

## La didattica del *Fanciullino*: proposta di un poeta-professore

Martina Ianne\*

Chiunque intenda approfondire la vicenda artistica del poeta di San Mauro non può certo prescindere dallo studio della sua figura di docente, antologista e teorico della scuola. Una compenetrazione sempre feconda, infatti, caratterizzò l'attività poetica di Giovanni Pascoli e la missione educativa da lui intrapresa come professore<sup>1</sup>, essendo entrambe queste sue «espressioni di vita e di arte» originate dalla medesima convinzione, ovvero che «l'arte non è arte e la poesia non è poesia, [...] se non sa e non insegna, se non è buona e non è benefica»<sup>2</sup>.

Non vi era altro esercizio umano che, secondo Pascoli, si accordasse con la poesia meglio della scuola, ed egli non si limitò a ribadirlo a più riprese nei suoi scritti<sup>3</sup>, ma volle anche testimoniare in prima persona, svolgendo senza sosta il proprio magistero dal 1882, stesso anno della sua laurea in "Lettere classiche" a Bologna, fino al 1912, quando si spense in quella stessa città, sei anni dopo esserci tornato in qualità di successore dell'antico maestro, Giosue Carducci<sup>4</sup>.

Il suo fu dunque un trentennio pressoché ininterrotto di docenza, dapprima liceale e poi universitaria, non troppo dissimile da quello sperimentato da molti suoi colleghi del passato o dei giorni nostri, fatto di spostamenti frequenti, di duro lavoro, d'amarezze e soddisfazioni, nel corso del quale egli s'ingegnò con

---

\* Laureata in Filologia moderna. Scienze della letteratura, del teatro, del cinema (curriculum Filologico-letterario) e docente di discipline letterarie negli Istituti di Istruzione secondaria di primo grado presso Torino.

<sup>1</sup> Cfr. A. VICINELLI, *La prosa del Pascoli*, in A. BALDINI [et al.], *Studi pascoliani*, Faenza, Fratelli Lega, 1958, p. 233: «Giovanni Pascoli è poeta e, possiamo dire, soltanto poeta. [...] L'unità essenziale del temperamento, della sensibilità, della disposizione in lui è tanto profonda e istintiva che ognuna delle sue espressioni di vita e di arte illumina e compenetra le altre; giova quindi intenderle e intuirle insieme. In Carducci noi potremo forse distinguere il poeta, il critico ragionante, il professore. Come separarli nel Pascoli? Si pensi, per un evidente esempio, al Pascoli professore».

<sup>2</sup> G. PASCOLI, *Fior da fiore. Prose e poesie scelte per le scuole secondarie inferiori*, Milano-Palermo, Remo Sandron, 1909, p. XI.

<sup>3</sup> Cfr. la *Prefazione* a ID., *Nuovi Poemetti*, Bologna, Zanichelli, 1918, p. VII, dove l'autore si dichiara «lieto d'aver unito alla divina poesia l'esercizio umano che più con la poesia si accorda; la scuola».

<sup>4</sup> Sul rapporto tra Pascoli e Carducci, cfr. ID., *Ricordi di un vecchio scolaro*, in «Il Resto del Carlino», 9 febbraio 1896, ora in ID., *Poesie e prose*, a cura di C. Garboli, Milano, Mondadori, 2002, vol. I, p. 1099-1106, ma anche M. PAZZAGLIA, *Due maestri dell'Ateneo bolognese*, in E. PASQUINI, V. RODA, a cura di, *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 437-465.

ogni mezzo per svelare ai giovani l'immenso valore formativo delle *humanae litterae*.

Solo pochi, e perlopiù recenti, sono i contributi critici volti a ripercorrere la carriera del Pascoli professore alla ricerca d'indizi inediti sul suo pensiero e sulla sua personalità<sup>5</sup>, e ancor meno sono quelli che partono dall'analisi delle sue antologie scolastiche, per ricostruire la profondità dell'impegno educativo da lui profuso a beneficio delle nuove generazioni<sup>6</sup>. Partire proprio da questi aspetti è tuttavia doveroso se s'intende restituire spessore a un poeta troppo a lungo intrappolato nello stereotipo delle 'piccole cose', il quale, oltre che versificatore e latinista eccellente, filologo, dantista e linguista *sui generis*, fu anche brillante e moderno autore di riflessioni per la didattica.

La carriera del Pascoli insegnante ebbe inizio quando egli, ventisettenne e ancora fresco di studi, fu nominato docente reggente di Latino e Greco presso il Liceo classico "Emanuele Duni" di Matera. Di «quella povera città di trogloditi», così quieta e isolata rispetto ai tanti fermenti politici e culturali bolognesi, il poeta conservò sempre un vivido ricordo, rievocato con nostalgia anche per merito dell'ottimo rapporto instaurato con gli allievi e con il preside dell'istituto, Vincenzo Di Paola<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. P. PARADISI, *Pascoli professore. Trent'anni di magistero*, in E. GRAZIOSI, a cura di, *Pascoli: poesia e biografia*, Modena, Mucchi, 2011, pp. 259-327; S. VALERIO, *Letteratura, scienza e scuola nell'Italia post-unitaria. Pascoli GrafTrezza*, Firenze, Cesati, 2015, pp. 57-91.

<sup>6</sup> Cfr. E. SALIBRA, *Modelli letterari e modelli linguistici nelle antologie italiane di Giovanni Pascoli*, in «Lares», LXX, 2-3, 2004; M. BELPONER, *Per una storia di Lyra*, in «Rivista pascoliana», 20, 2008, pp. 49-62; G. LAVEZZI, *Fiori di lontano. Autori stranieri nelle antologie scolastiche di Giovanni Pascoli*, in C. RENZO, S. SIMONETTA, a cura di, *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana*, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 421-448; M.G. TAVONI, *Da lettere inedite e da paratesti: novità sulle antologie italiane di Giovanni Pascoli*, in «Studi e problemi di critica testuale», 82, 2011, pp. 133-144.; M. COLIN, *Le antologie scolastiche di letteratura italiana: Sul limitare e Fior da fiore. Pedagogia e poetica*, in «Rivista pascoliana», 24-25, 2012-2013, pp. 203-217; C. CHIUMMO, *Le antologie pascoliane. Letteratura italiana e weltliteratur*, in E. MALATO e A. MAZZUCHELLI, a cura di, *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*, Roma, Salerno, 2016, pp. 343-382; E. TATASCIORE, *Epos di Giovanni Pascoli. Un laboratorio del pensiero e della poesia*, Bologna, Pàtron, 2017.

<sup>7</sup> Cfr. P. PARADISI, *Pascoli professore. Trent'anni di magistero*, cit., p. 277, dov'è riportata la lettera di Pascoli a Vincenzo Di Paola del 5 giugno 1911: «Come mi giova, dopo una vita così torba, tornare a codesta serenità di pensiero e di parola che avrei voluto prender da Lei in quella povera città di trogloditi, in cui vissi così felice sebbene così pensoso! Sì: delle città dove sono stato, Matera è quella che mi sorride di più, quella che vedo meglio ancora, e forse perché vi feci i miei anni di noviziato? [...]». Sul duraturo rapporto d'amicizia tra il poeta e il preside, cfr. anche P. VANNUCCI, *Pascoli e il suo primo Preside nel Liceo di Matera*, in ID., *Saggi vari tra carducciani e pascoliani*, Firenze, Le Monnier, 1969, pp. 127-149. Per chiarire meglio l'opinione

Proprio dalle relazioni ufficiali di quest'ultimo, stilate tra il 1883 e il 1884, traspare quanto spiccato fosse, nel giovane Pascoli, il talento per l'insegnamento, e quanto si dimostrasse capace e promettente, fin dagli esordi, quell'«artista» prestato alla scuola:

Latino e Greco: Giovanni Pascoli.

Questo sì che è un professore bravo, e destinato a divenire bravissimo. Anch'egli è allievo della scuola filologica di Bologna e mostra in sé l'opera di quella scuola. D'ingegno pronto, di fantasia viva, di cuore buono, fa scuola da artista: dico che mentre legge, analizza e commenta latino e greco con scienza e metodo giusto: vi pone quello che non si definisce, cioè l'anima.

È curioso osservare come, tra le lodi entusiaste, l'unico rimprovero mosso da Di Paola a Pascoli riguardasse l'incapacità di quest'ultimo d'imporre una rigida disciplina in classe:

Una cosa ha da imparare, e l'imparerà senza dubbio e presto, l'arte di mantenere meglio la disciplina. Non che i giovani non stiano volentieri con lui; stanno, anzi, troppo volentieri; ma egli deve abbandonarsi loro meno<sup>8</sup>.

Come giustamente osservato da Maria Teresa Imbriani in un suo articolo sugli autografi pascoliani a Matera, è probabile che tali parole fossero dettate dalle divergenze metodologiche che intercorrevano tra il preside e il poeta, più che dalle reali difficoltà incontrate da quest'ultimo nel farsi rispettare, giacché «non si può immaginare che [Pascoli] si trovasse a disagio in classi di 10, massimo 12 alunni, abituati peraltro a regimi piuttosto rigidi e nella maggior parte convittori»<sup>9</sup>. Non è dunque da escludere che Di Paola, pur apprezzando sinceramente il carattere vivace e la cultura varia del suo professore, disapprovasse l'approccio poco cattedratico da lui utilizzato, nonché la sua predilezione per il contatto diretto con gli studenti, i quali erano sovente chiamati «a partecipare alla lezione, a lavorare fianco a fianco [con il maestro], a discutere, a correggere»<sup>10</sup>.

---

di Pascoli sulla città, invece, cfr. G. CASERTA, *Giovanni Pascoli a Matera (1882-1884). Lettere dall'Affrica*, Venosa, Osanna, 2005.

<sup>8</sup> Le due relazioni del preside Di Paola sono conservate nell'Archivio di Stato di Potenza, Fondo Prefettura, Sezione scolastica, e si leggono in G. TRAMICE, *Il Pascoli in Lucania*, Venosa, Editrice Appia 2, 1984, pp. 41-42.

<sup>9</sup> M.T. IMBRIANI, «*Io cavaliere errante dell'insegnamento*»: nuovi documenti su Pascoli a Matera, in «*Rivista pascoliana*», 12, 2000, pp. 206-207.

<sup>10</sup> N. FESTA, *Ispirazione classica nella poesia di Giovanni Pascoli*, in «*Studi pascoliani*», IV, 1936, p. 18.

Per fortuna, dello speciale legame germogliato tra Pascoli e i suoi discenti non si sono perse tutte le tracce, poiché alcuni allievi meritevoli, tra i quali spicca il fulgido esempio del futuro grecista e accademico Nicola Festa, hanno voluto lasciarne affettuosa testimonianza:

Pascoli prese subito il primo posto come guida spirituale di noi giovani. [...] Il mondo classico era per parecchi di noi ancora avvolto nel mistero, prima che il Pascoli venisse. Ma da lui, dal suo insegnamento, emanava una luce che rischiareva e dava contorni precisi agli oggetti e ai fatti che prima parevano annebbiati e remoti. In tal modo eravamo avviati a quel processo che il maestro andava compiendo in sé [...] <sup>11</sup>.

Ciò che spingeva i giovani a seguirlo volentieri, stando alle parole di Festa, non era solo il suo modo di fare umano ed equanime, ma anche l'impostazione fresca e dinamica con cui Pascoli soleva presentare gli argomenti, riservandosi il ruolo di guida benevola e discreta, e sottolineando, di volta in volta, l'eterno fascino che quelle materie erano in grado di sprigionare, conquistando per primo proprio il professore e poi, per diretta conseguenza, i fanciullini suoi uditori.

La «meravigliosa eredità spirituale» rappresentata dalla letteratura classica e, più in generale, umanistica <sup>12</sup>, già allora entrata nel mirino di coloro che ne ritenevano superfluo l'insegnamento, non mancò mai d'esser difesa dal poeta, con parole che ancora oggi possono suonare attuali e che, ai tempi, ambivano a vincere la pigrizia dei giovani quanto il crescente scetticismo degli adulti:

Il gravissimo dei mali che affliggono la scuola classica, è lo scoramento che al maestro deriva dalla diffidenza degli scolari, dei loro parenti, di tutti. Non si crede più, non che alla necessità, alla utilità dello studio del greco e del latino. Il lavoro di demolizione è cominciato [...] la guerra è contro le lingue morte, contro gli studi liberali nel nome del presente e pratico, del reale e utile <sup>13</sup>.

La necessità pascoliana di salvaguardare la fede nell'Arte, insostituibile «nutrimento dell'anima» e unico mezzo capace di «spogliare gli uomini della loro ferità» primigenia <sup>14</sup>, era una questione assolutamente centrale, dalla quale

---

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>13</sup> G. PASCOLI, *Antico sempre nuovo. Scritti vari di argomento latino*, in ID., *Scritti vari di argomento latino*, a cura di M. Pascoli, Bologna, Zanichelli, 1925, pp. 51-52.

<sup>14</sup> Le citazioni sono tratte dalla conferenza *L'Èra nuova*, il cui titolo era inizialmente *Sulla poesia*, tenuta da Pascoli a Messina il 5 febbraio 1899, oggi in M. CASTOLDI, *Da Calypso a Matelda. Giovanni Pascoli poeta dell'Èra nuova*, Modena, Mucchi, 2019, pp. 324-325.

dipendevano il benessere e il futuro dell'umanità: la conoscenza scientifica e l'avanzamento tecnologico, infatti, secondo Pascoli, non solo non bastavano a garantire il progresso 'etico' della società, ma potevano anche rivelarsi dei pericolosi strumenti di sopraffazione e di morte:

[...] E voi non siete meno fiere, o miei fratelli, perché, con l'aiuto della Scienza, prolunghiate con l'acciaio del pugnale e della spada la portata delle vostre unghie, o aumentiate e allarghiate, col fragore funereo della bomba o del siluro, la potenza del vostro ruggito [...] <sup>15</sup>.

Soltanto la Poesia poteva far sì che la Scienza diventasse «COSCIENZA», scongiurando l'apocalissi dei costumi e propiziando il sorgere di un'era nuova di pace, comprensione e fratellanza fra tutti gli uomini, poiché solo essa poteva veramente insegnare «ad essere, non parere, persone colte»<sup>16</sup>. Ai poeti, e in genere a tutta l'Italia dotta, spettava il compito d'instillare nei cuori tale antidoto, al fine di forgiare rettamente i *boni cives* dell'avvenire e di garantire la palingenesi del genere umano. Ma

[...] Con quali argomenti il giovane professore difenderà la ragione della sua arte e del suo culto, per non dover confessare agli altri e a se stesso d'essere artefice di una ciurmeria disutile e sacerdote d'un altare bugiardo? [...] <sup>17</sup>.

A questa domanda cruciale, Pascoli volle rispondere delineando nei suoi appunti per le lezioni, nelle antologie, nelle prolusioni e in svariati altri scritti, una personalissima 'didattica del Fanciullino', ossia una sorta di guida metodologico-letteraria pensata per supportare la motivazione di colleghi e studenti in difficoltà.

Da questa sua proposta, certo ambiziosa e visionaria rispetto al secolo in cui fu concepita, possono essere desunti almeno tre consigli pratici fondamentali, utili tutt'ora a chiunque voglia intraprendere il mestiere di «coltivare i giovani ingegneri, in modo da prepararli alla sementa ideale»<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 322.

<sup>16</sup> N. FESTA, *Ispirazione classica nella poesia di Giovanni Pascoli*, cit., p. 18.

<sup>17</sup> G. PASCOLI, *Antico sempre nuovo. Scritti vari di argomento latino*, cit., pp. 51-52.

<sup>18</sup> P. FERRATINI, *I fiori sulle rovine. Pascoli e l'arte del commento*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 184-185, dove sono riportate tali parole, tratte da una lettera di Pascoli a Ermenegildo Pistelli del giugno 1899.

### 1) Osservare simpateticamente gli studenti

Durante i tredici anni da docente liceale, vissuti a Matera, a Massa ed infine a Livorno<sup>19</sup>, il poeta ebbe modo di osservare direttamente le difficoltà incontrate dagli studenti nell'apprendimento delle materie umanistiche. Da un lato, egli riteneva che tali farraginosità fossero imputabili alla scarsa qualità dei manuali allora impiegati per lo studio; d'altro canto, però, era convinto che a scoraggiare l'entusiasmo dei giovani contribuisse anche la rigidità di certi insegnanti tradizionali, ossessionati da «minuzie e lungaggini» grammaticali ed insensibili alle reali esigenze dei discenti<sup>20</sup>:

[...] Il greco invero s'insegnava (e forse s'insegna ancora) con così lunga e lenta prefazione grammaticale, che lo scolaro, per la gran fatica e uggia che gli sembrano inutili, smette di studiarlo prima d'averlo cominciato ad apprendere [...] <sup>21</sup>.

E poi:

[...] Il giovane esce, come può, dal Liceo e getta i libri: *Virgilio, Orazio, Livio, Tacito!* De' quali ogni linea, si può dire, nascondeva un laccio grammaticale e costò uno sforzo e provocò uno sbadiglio [...] <sup>22</sup>.

Contrapponendosi a tale approccio, pedantesco e spesso controproducente, Pascoli proponeva di mettere al centro l'allievo, invitandolo a condividere le proprie idee e ad esercitare liberamente il proprio spirito critico, convinto che i fanciulli avrebbero apprezzato maggiormente i «fiori immortali del pensiero antico», se solo fossero stati meno annoiati da un'esposizione piatta ed anchilosata dei contenuti:

Io ho osservato l'alunno, il quale pur si mostri svogliato e indifferente, esige piuttosto maggior copia che minore delle cognizioni che noi dobbiamo dargli [...]. [Egli] si annoia della fatica, lessicale e grammaticale, che dura a interpretare

---

<sup>19</sup> Pascoli insegnò Lettere greche e latine nei licei classici di Matera (1882-84), Massa (1884-87) e Livorno (1887-95). In seguito, gli furono assegnate le seguenti cattedre universitarie: Letteratura greca e latina a Bologna (1895-1896), Letteratura italiana a Messina (1897-1902), Grammatica latina e greca a Pisa (1903-1905) e Letteratura italiana a Bologna (1906-1912).

<sup>20</sup> G. PASCOLI, *Antico sempre nuovo. Scritti vari di argomento latino*, cit., pp. 6-7.

<sup>21</sup> Cfr. ID., *Fior da fiore. Prose e poesie scelte per le scuole secondarie inferiori*, cit., p. 142, per la nota esplicativa 2: «[...] È un terreno, quello del greco, che si continua ad arare e a zappardare tanto, che i contadini si stancano prima di mietere, e anzi di seminare».

<sup>22</sup> ID., *Antico sempre nuovo. Scritti vari di argomento latino*, cit., p. 3. Pascoli inoltre accusava: «si legge poco, e poco genialmente, soffocando la sentenza dello scrittore sotto la grammatica, la metrica, la linguistica [...]. La grammatica si stende come un'ombra sui fiori immortali del pensiero antico e li aduggia».

l'autore, ma non tanto perché ella sia grave quanto perché è unica. Pare quasi che egli creda di essere tenuto a vile, invitato come è, soltanto, a scoprire una cosa che gli è stata appiattata a prova. E io gli nascondo il meno che posso e gli dico liberamente che così credo io o crede il tale e tale altro; che egli può forse pensare qualcosa di meglio. Il mostrargli non ancora compiuto il lavoro d'interpretazione e di lezione, può dare, o aggiungere, alla sua mente una ragione di questi studi; e l'incertezza nostra, che a noi non fa torto, fa cuore a lui [...]»<sup>23</sup>.

## 2) *Conquistarli con il divertimento e l'attualità*

La compartecipazione emotiva, la spontaneità e l'entusiasmo creativo dei giovani erano considerati da Pascoli degli elementi talmente irrinunciabili per la riuscita del processo d'apprendimento, che il poeta si mostrò spesso disposto a smettere le vesti del professore serio ed esigente, per comporre dei versi ludico-pedagogici legati «a precise occasioni [...] di vita di relazione, scherzosa ed ironica»<sup>24</sup>.

Emblematico, in tal senso, appare il distico latino che egli scrisse per il mal di denti di Unico Conti, studente livornese da lui soprannominato 'topolino', nell'anno scolastico 1893-1894<sup>25</sup>. Come rilevato da Imbriani, inoltre, l'appunto autografo «Gradirò lavoretti speciali», presente in una scaletta preparatoria per le lezioni materane, conferma l'abitudine che Pascoli aveva di spingere gli stessi alunni a comporre poesie, temi e traduzioni personali, che poi era solito correggere con piacere<sup>26</sup>.

Tra questi esercizi, particolarmente interessante appare la traduzione in greco che uno dei suoi studenti prediletti, Michele Fiore, realizzò dell'ultima parte della 'Leggenda Garibaldina' di Giosue Carducci<sup>27</sup>. Un «omaggio» che risultò certo graditissimo al Pascoli, soprattutto se si considera quanto egli s'impegnasse per garantire l'assenza di un compartimento stagno tra lo studio dell'antichità e della storia contemporanea, entrambe imprescindibili, a suo

---

<sup>23</sup> ID., *Lyra Romana ad uso delle scuole classiche*, Livorno, Raffaello Giusti, 1895, pp. X-XI.

<sup>24</sup> P. PARADISI, *Pascoli professore. Trent'anni di magistero*, cit., p. 288-289.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 288-289. Il componimento in questione si legge in A. TRAINA, P. PARADISI, *Appendix pascoliana*, Bologna, Pàtron, 2008, pp. 41-61.

<sup>26</sup> M.T. IMBRIANI, «*Io cavaliere errante dell'insegnamento*»: nuovi documenti su Pascoli a Matera, cit., p. 210.

<sup>27</sup> Cfr. F. GRECO, *Giovanni Pascoli al liceo di Matera e il suo discepolo prediletto (con tre lettere ed un epigramma in greco del Pascoli inediti)*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1956, p. 52, in cui si legge la testimonianza dell'allievo Michele Fiore: «Il Pascoli componeva poeticamente oltre che in latino anche in greco [...]. Il 2 giugno di quell'anno [1884], secondo anniversario della morte di Garibaldi, io tradussi di mia iniziativa, in greco, dal discorso di Carducci per la morte dell'Eroe l'ultima parte della Leggenda Garibaldina e la presentai in omaggio al mio buon Professore [...]».

parere, per una corretta educazione alla cittadinanza e per la prevenzione della delinquenza giovanile:

[...] è questa la ragione che mi incita al lavoro. Non voglio che i miei giovani conoscano Germanico e ignorino Garibaldi; che sappiano dir cose molte sul regifugio e niente sulle battaglie di San Martino e del Volturno. Nessuno farà conoscere loro, se non mi ci metto io, un poco della storia per la quale sono e pensano, e allora, non conoscendola, diventerebbero dei camorristi, come tanti altri, e non solo non sarebbero buoni latinisti, ma sarebbero pessimi cittadini [...]»<sup>28</sup>.

### 3) *Crederne nelle loro potenzialità*

Come emerge da quanto affermato fino ad ora, Pascoli era un insegnante davvero poco convenzionale: era piuttosto una voce fuori dal coro, un idealista pronto a sopperire alle tante carenze del sistema attraverso la progettazione di lezioni *ad hoc*, o tramite la redazione, di proprio pugno, di alcuni tra i «libri buoni e belli di cui l'Italia aveva tanto bisogno»<sup>29</sup>.

Nella fattispecie, tra il 1895 e il 1901, il poeta pubblicò quattro antologie originali, le latine *Lyra romana* ed *Epos*, e le italiane *Sul limitare* e *Fior da fiore*, nelle quali illustrò dettagliatamente la propria idea di sapere e proclamò incondizionata fiducia nella gioventù della novella patria unita<sup>30</sup>. Dalla *Prefazione* di *Fior da fiore*, in particolare, si può evincere quanto egli considerasse i fanciulli addirittura più vicini a Matelda, emblema assoluto della Poesia<sup>31</sup>, rispetto agli adulti, incluso sé stesso:

La donna come si chiama? Matelda. Ma il nome propriamente di ciò ch'ella significa, qual è? Quel nome, o fanciulli, è ARTE. [...] Voi, voi, siete vicini a Matelda; [...] Siete nella divina foresta, voi; e vedete Matelda che canta e sceglie

---

<sup>28</sup> Sulla ferrea volontà di Pascoli di far conoscere la storia contemporanea ai suoi studenti, cfr. la lettera scritta dal poeta a Raffaello Marcovigi il 28 ottobre 1883, riportata in P. PARADISI, *Pascoli professore. Trent'anni di magistero*, cit., p. 278.

<sup>29</sup> P. FERRATINI, *I fiori sulle rovine. Pascoli e l'arte del commento*, cit., p. 186.

<sup>30</sup> È di seguito riportata la data dell'*editio princeps* di ciascuna antologia: *Lyra romana* (1895), *Epos* (1897), *Sul limitare* (1899, ma 1900), *Fior da fiore* (1900 ma 1901).

<sup>31</sup> Matelda, personaggio centrale del XXVIII canto del *Purgatorio* dantesco, è una presenza costante nella produzione pascoliana, dove risulta puntualmente trasfigurata nella personificazione della Poesia. Ella, «cantando e sceglierendo fior da fiore» (v. 41), simboleggia il rinnovamento del mito edenico primordiale, la ritrovata innocenza dell'umanità e l'operar giocondo per il proprio e l'altrui bene; era perciò essenziale che i fanciulli, responsabili della rinascita sociale, aspirassero metaforicamente ad incontrarla, così come Dante aveva fatto, al termine del suo viaggio catartico, nel Paradiso terrestre.

fiore. [...] «Dunque» direte «noi siamo così vicini all'arte?» Sicuro! [...] voi siete più presso all'origine, perché siete da poco al mondo a ber la luce [...].<sup>32</sup>

E ancora:

[...] E voi le siete vicini a Matelda: all'arte dunque e alla poesia. Le siete vicini. Sapete! Noi, per vederla, come voi la vedete, sapete quanto viaggio dobbiamo fare! [...] Noi camminiamo e camminiamo per tornare a vedere ciò che vedevamo da fanciulli, con gli occhi e col cuore d'allora. [...] rimanete più che potete quel che siete: fanciulli; perché gli uomini fatti non ascoltano e non guardano più [...].<sup>33</sup>

Le conseguenze di tale convinzione sul piano didattico erano inevitabili: i giovinetti interlocutori del Pascoli poeta, antologista e professore, non erano soltanto i destinatari passivi della sua proposta, ma i veri protagonisti, nonché ispiratori, del percorso educativo, in quanto già naturalmente e intimamente poeti. Il loro era un potenziale enorme e tutto da sfruttare: non si trattava, perciò, d'infarcire le loro menti di nozioni, bensì di conquistare i loro cuori, già così sensibili, e di proteggerne gli ingegni fecondi, senza mai osare porre un limite a ciò che di buono potevano realizzare.

Fu con questo incoraggiamento, infatti, che Pascoli si rivolse alla platea durante la sua prolusione all'Università di Pisa, nel 1903:

L'Italia non è già morta! Il suo ciclo non è già chiuso! Non è detto che Dante debba rimaner solo! [...] Tra voi è giusto che noi aspettiamo di vedere nuovi scrittori e poeti [...].<sup>34</sup>

Che cosa egli intendesse dire con queste parole, l'aveva già anticipato nella citata *Prefazione* all'ultima sua antologia, specificando quanto, per aspirare alla formazione di un mondo più etico e solidale, fosse indispensabile dedicarsi con «studio» e «amore» all'Arte suprema, cioè alla letteratura<sup>35</sup>:

E voi m'interrompete, chiedendo: – Vorresti dunque che noi diventassimo poeti? tutti? Non ce n'è già assai, di poeti? – E io vi rispondo che a voi col tempo

---

<sup>32</sup> G. PASCOLI, *Fior da fiore. Prose e poesie scelte per le scuole secondarie inferiori*, cit., p. x.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. xiv.

<sup>34</sup> L'intera prolusione, intitolata *La mia scuola di grammatica*, si può leggere in *Id.*, *Prose*, a cura di A. Vicinelli, Milano, Mondadori, 1946, vol. I, pp. 243-263.

<sup>35</sup> *Id.*, *Fior da fiore, Prose e poesie scelte per le scuole secondarie inferiori*, cit., p. xiv: «Ah! mi dimenticavo il più importante. Tornando a Dante, mi dimenticavo di dirvi il nome e il significato misterioso di quell'Ombra che conduce Dante a Matelda, cioè all'arte. Il nome è Virgilio, e il senso è *Studium*, parola che tradotta suona sì *studio* e sì *amore*. Ricordatevene».

s'insegnerà un'arte speciale, e che voi col tempo sarete medici o ingegneri o avvocati o anche scrittori e poeti o altrimenti utili a voi ed agli altri; ma che per ora quel che vi s'insegna e quel che dovete apprendere, sotto il nome generico di cultura e di letteratura, è l'arte sovrana e suprema: l'arte intendere i pensieri altrui e di esprimere agli altri i pensieri vostri. O quella di Dante che arte era, se non codesta?<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> *Ivi*, p. XII.